

volume con l'obiettivo di costruire un album fotografico a documentazione di tutte le principali mani responsabili della scrittura dei codici.

Gli apparati in appendice si compongono, poi, di un prezioso elenco dei *Manoscritti scartati*, che vuole essere «un censimento completo dei testimoni della *Commedia* conservati in Laurenziana» (p. V), dei riferimenti bibliografici e degli indici (manoscritti; nomi e opere; copisti, illustratori e possessori; studiosi; tavole).

A due anni dal 700° anniversario della morte di Dante, celebrato nel 2021 con tante iniziative e pubblicazioni che hanno segnato passaggi e risultati importanti sul fronte degli studi danteschi, l'uscita di questo studio di Sandro Bertelli sui codici quattrocenteschi della *Commedia* conservati nella Biblioteca Laurenziana annoda nuovi fili alla complessa trama della tradizione del poema, lungo l'ordito dei tanti manoscritti che ne hanno disseminato i versi e la loro eco, dalla città di Firenze all'Italia tutta.

CORINNA MEZZETTI

Una torre di libri. Viaggio nella cultura lucchese del Quattrocento attraverso i libri e le letture della famiglia Guinigi: una raccolta di studi e documenti, a cura di Davide Martini, Milano, C.R.E.L.E.B., Università Cattolica; Lonato del Garda, Fondazione Ugo da Como, 2024 (Minima Bibliographica; 33), ISBN 9791281191099, PDF open access, <<http://creleb.unicatt.it/>>.

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/20159>

Questa raccolta di studi e documenti curata da Davide Martini, esce, sotto gli auspici della Fondazione Ugo da Como, nella collana *Minima Bibliographica*, promossa dal 'Centro di Ricerca Europeo Libro Editoria Biblioteca' dell'Università Cattolica. Se il titolo evocativo richiama alla mente una delle architetture identitarie di Lucca, la Torre Guinigi, il sottotitolo definisce esattamente l'argomento del libro, un'indagine sulle raccolte librerie di alcuni membri della famiglia Guinigi, con sullo sfondo la cultura lucchese quattrocentesca. Il curatore, specialista della produzione libraria lucchese tardomedievale e rinascimentale, compie un'operazione editoriale di tutto rispetto, ora ripubblicando con commenti e aggiornamenti bibliografici tre prodotti dell'erudizione archivistica otto-novecentesca, ora traducendo un saggio apparso in lingua francese e scarsamente conosciuto in Italia, ora aggiungendo un proprio saggio inedito dedicato ad un bibliofilo lucchese quattrocentesco, Giovanni Guinigi.

Il recupero storiografico non poteva che iniziare dalla biblioteca personale di Paolo Guinigi, signore della città toscana dal 1400 al 1430 e celebre mecenate, committente del capolavoro di Jacopo della Quercia, il cenotafio marmoreo di Ilaria del Carretto. Le pagine che Salvatore Bongi,

cospicuo bibliografo oltreché grande archivist, aveva scritto nel 1871 a commento della raccolta vengono riproposte (pp. 1-11), insieme alla trascrizione integrale dell'inventario redatto in latino all'indomani della cacciata del tiranno dal notaio Ser Filippo di Domenico Mattei (pp. 12-20). Se quindi la ricostruzione dei principali caratteri della biblioteca signorile, le vicende della sua dispersione e l'evocazione del connotato umanistico della corte guinigiana, stretta intorno al mecenatismo di Paolo e all'incetta di manoscritti da lui condotta a Firenze e Pisa, è affidata al dotto testo bongiano, il lettore può trarre ora un indubbio vantaggio dagli interventi che Martini ha condotto nella ripubblicazione dell'inventario: le 90 voci librerie sono state numerate, ed è stata aggiunta una serie di indici, per autori e titoli, per formati, per supporti scrittori e per tipologie di legatura (pp. 22-25).

Il *focus* sulla biblioteca di Paolo Guinigi è mantenuto alto, e Martini non solo ripubblica il contributo dedicato all'argomento da Eugenio Lazzareschi nel 1931 (*Il tesoro di Paolo Guinigi*), nell'occasione di rendere noto un registro del 1431 contenente i ricavi ottenuti dalla vendita dei beni confiscati al signore (pp. 37-46), ma provvede, con la dovuta numerazione, alla trascrizione della parte del documento relativa ai libri (pp. 47-55). Il nuovo inventario, redatto in volgare, conferma per la massima parte la consistenza dei volumi registrati nel documento reso noto da Bongi (menziona in più due libri d'Ore), ma è stato utile comunque l'allestimento di un indice delle concordanze tra i due elenchi, predisposto con ambedue gli accessi (pp. 26-29, 56-59). In effetti, il confronto tra le due redazioni può riservare qualche sorpresa, e già chi scrive aveva potuto trovare conferma dell'autografia del codice della prima parte delle *Croniche* del Sercambi (ASL, Ms. 107) nella circostanza che l'inventario latino lo menziona come "factus per Ioannem Sercambi", mentre in quello in volgare è detto "fatto *per mano* di Iohanni Sercambi" (1986).

Il passaggio dal chiuso ambito della biblioteca di Paolo Guinigi ad una articolata circolazione libraria a Lucca nei tre decenni successivi alla caduta del signore è offerto dal cospicuo saggio di Sante Polica, condotto sulla base dei diari vergati di proprio pugno da un altro membro della casata lucchese, il mercante Michele di Giovanni Guinigi. Il saggio, *Le commerce et le prêt de livres à Lucques dans la première moitié du XVe siècle*, del 1988, è stato tradotto e aggiornato bibliograficamente da Martini, e fa ora bella mostra di sé nella raccolta, con il formidabile patrimonio informativo che contiene (pp. 63-91). Non solo i registri domestici di Michele Guinigi consegnano abbondanti notizie sulla costituzione della sua biblioteca privata, in merito ad acquisti, copie di codici e restauri, ma descrivono sorprendentemente una fitta rete di prestiti, ben 141, grazie ai quali una nutrita schiera di lettori, appartenenti a tutte le classi sociali, poté accedere gratuitamente agli oltre cento volumi raccolti dal mercante. Così la biblioteca, da esclusivo appannaggio del signore e simbolo di magnificenza, diviene strumento di diffusione del sapere, con un chiaro connotato di pubblicità. Responsabile

di questa generosa offerta culturale è, come fa notare Polica e come Martini ribadisce, un personaggio che doveva riscattare agli occhi dei concittadini il suo coinvolgimento nella deposta signoria, con il probabile intento di essere ammesso alle cariche pubbliche cittadine. In entrambi i casi, quindi, la raccolta libraria svolge indirettamente una funzione politica. Ma Michele di Giovanni Guinigi era principalmente un mercante, e Martini ripropone un secondo saggio di Lazzareschi, apparso su "Rinascita" del 1940, in cui viene ricostruita l'intrigante vicenda dell'acquisto di codici a Lucca per conto di Cosimo il Vecchio, in cui il Guinigi farà da mediatore con Vespasiano da Bisticci in rappresentanza del Medici (pp. 95-112).

A chiusura del ricco panorama sul mondo del libro a Lucca nel Quattrocento, Martini ha inserito un suo saggio inedito a commento dell'inventario dei libri appartenuti a Giovanni di Michele Guinigi, padre del predetto Michele, a cui ha fatto seguire la pubblicazione dell'importante documento, già noto all'erudizione locale, ma mai dettagliatamente indagato (pp. 119-136). La biblioteca di Giovanni, allestita prima del 1425 con una sessantina di codici, è quella tipica di uno spregiatore del volgare come ebbe a definirlo Augusto Mancini, calato nella nascente cultura umanistica latina, e timidamente aperto ai testi in lingua francese, segno di una dimestichezza tutta lucchese con le terre d'Oltralpe.

Il volume non poteva meglio esprimere la volontà del curatore di fornire un viaggio attraverso la cultura lucchese del Quattrocento. Il recupero dei materiali sparsi è condotto con completezza bibliografica e acribia filologica non comuni, e la riproposizione di situazioni storiche già trattate dalla letteratura specialistica si avvale del nuovo, più strutturato, contesto editoriale. Quasi un viatico per una nuova generazione di ricercatori.

MARCO PAOLI

ROSA PARLAVECCHIA, *I libri antichi di Antonio Muñoz nelle biblioteche della Fondazione Giorgio Cini*, vol. I, Milano, Ledizioni, 2023, 295 pp., ISBN 978-88-552-6963-6, 28 €.

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/20153>

i I volume si inserisce nel solco delle iniziative promosse dalla Fondazione Giorgio Cini, nata nel 1951 per iniziativa di Vittorio Cini (1885-1977) e intitolata alla memoria del figlio prematuramente scomparso.

Dall'immediato Dopoguerra ad oggi, l'antico complesso dell'ex monastero benedettino dell'Isola di San Giorgio Maggiore di Venezia è divenuto sede di Istituti e Centri di ricerca, dotati di raccolte librerie e documentarie autonome ma uniti dal comune intento di studiare la civiltà italiana da angolazioni storico-artistiche, letterarie, musicali e teatrali. Fra i tesori confluiti nelle biblioteche della Fondazione Cini, altamente